STORIA DELLA FILOSOFIA – 3.3

FEUERBACH - MARX (1)

DESTRA E SINISTRA HEGELIANA.

I discepoli di Hegel, specialmente dopo la sua morte, si separano in due gruppi, fra di essi in contrasto, denominati rispettivamente "**Destra hegeliana" e "Sinistra hegeliana**".
I due gruppi **sono in disaccordo soprattutto nell'interpretazione di due ambiti della filosofia di Hegel: la religione e la politica**.
Circa la politica, la celebre frase di Hegel secondo cui "tutto ciò che è reale è razionale e tutto ciò che è razionale è reale" è interpretata dalla **Destra hegeliana** nel senso che la realtà sociale e politica esistente, essendo razionale, è da intendersi allora sempre giustificata, considerata giusta. Si tratta di una visione conservatrice che, giustificando lo "status quo" (la situazione socio-politica esistente), difende quindi l'assolutismo dello Stato prussiano.
La Sinistra hegeliana interpreta **invece** la frase di Hegel sopracitata nel senso che tutto ciò che nella realtà sociale e politica non è razionale, bensì ingiusto, è destinato nel processo dialettico ad essere superato, ossia deve essere trasformato dalla politica in razionalità e giustizia sociale. È una visione progressista, che non accetta la situazione esistente e lo Stato assoluto prussiano nell'intento di pervenire a forme di liberalismo radicale.
Circa la religione, Hegel aveva sostenuto che sia la religione sia la filosofia hanno il medesimo contenuto, hanno entrambe per oggetto l'Infinito, lo Spirito assoluto, salvo che la religione è espressione dell'Assoluto in forma di rivelazione e rappresentazione, mentre la filosofia esprime l'Assoluto in forma di concetto, ossia di spiegazione e comprensione razionale.
In tal senso, **la Destra hegeliana** sostiene che religione e filosofia, avendo entrambe il medesimo contenuto, sono allora fra di esse compatibili, per cui la filosofia è perfettamente conciliabile con la religione (accordo tra ragione e fede). **La Sinistra hegeliana invece** afferma che, essendo la filosofia l'unica forma di spiegazione razionale dell'Assoluto, essa di conseguenza supera la religione che, pertanto, non ha più alcun motivo di sussistere, riducendosi la rivelazione religiosa divina ad invenzione essenzialmente umana (ateismo).
La Destra hegeliana, denominata anche gruppo dei **"vecchi hegeliani"**, più moderata e conformista, **era composta soprattutto da professori universitari e da teologi protestanti che volevano mostrare l'accordo tra filosofia hegeliana e religione** cristiana da una parte **e tra filosofia hegeliana e Stato prussiano** dall'altra.
La Sinistra hegeliana, denominata anche gruppo dei "**giovani hegeliani**", **rovescia invece l'idealismo di Hegel in un ateismo materialistico** che avrebbe avuto come maggiori esponenti **Feuerbach e Marx**.

LUDWIG FEUERBACH (1804-1872).

Nasce in Baviera. È stato inizialmente allievo di Hegel e poi libero docente all'università di Erlangen.
Costretto a rinunciare alla carriera universitaria per le sue concezioni antireligiose, è vissuto in seguito sempre più appartato e isolato.
È il fondatore dell'ateismo filosofico dell'Ottocento.
Opere principali: *L'essenza del cristianesimo; L'essenza della religione.*

La critica a Hegel.

Hegel, dice Feuerbach, **incomincia la sua filosofia con** l'essere, cioè con **il concetto astratto di essere, di Idea, di Spirito**, che non soltanto pone se stesso come causa di sé, ma si illude e pretende altresì di essere all'origine, quale principio produttore, della stessa natura (Idea fuori di se).
La filosofia deve invece cominciare con l'essere reale, **per cui la filosofia hegeliana deve essere rovesciata**: ciò che nel sistema di Hegel è considerato soggetto (il pensiero, l'Idea, lo Spirito) in realtà è solo il predicato (attributo); viceversa è il predicato (l'essere e la realtà sensibile) che deve essere considerato come il vero soggetto: **prima c'è il mondo, la natura, gli uomini concreti e solo da questi deriva poi il pensiero**.
La filosofia di Hegel assume l'idea di una cosa per la cosa stessa e da questa deduce poi la cosa realmente esistente. Seguendo in tal senso una tendenza inaugurata da Cartesio (il primato del soggetto incentrato sulla "res cogitans") e seguita poi da Spinoza, Leibniz, dallo stesso Kant ed infine da Hegel, l'idea pone in primo piano se stessa, attribuendosi un carattere di infinito, e riduce a predicato finito la realtà e gli eventi concreti, supposti come sue manifestazioni e produzioni. Al contrario, Feuerbach ribadisce l'autonomia e la centralità della realtà sensibile, della natura.
Hegel aveva eliminato il Dio trascendente della tradizione e ad esso aveva sostituito lo Spirito immanente, **concepito come Spirito dell'umanità, come umanità astratta. A Feuerbach non interessa l'umanità in astratto ma invece l'uomo reale, che è innanzitutto natura, corporeità, sensibilità**. "Verità è l'uomo e non la ragione astratta; verità è la vita e non il pensiero".
Occorre quindi negare l'Idealismo che nasconde l'uomo concreto. **A maggior ragione bisogna negare la religione, giacché, afferma Feuerbach, non è Dio che crea l'uomo, bensì è l'uomo che crea Dio**.

La teologia è antropologia.

La filosofia hegeliana, secondo la quale la realtà è posta e creata dall'Idea, dallo Spirito, **altro non è**, per Feuerbach, **che una teologia mascherata**. Infatti, così come per la religione il mondo è la creazione di uno Spirito supremo chiamato Dio, anche per Hegel la realtà, il mondo, è il prodotto di uno Spirito assoluto: l'unica differenza è che il Dio della religione è trascendente mentre lo Spirito di Hegel è immanente. Invece non è lo Spirito ad aver creato la realtà naturale ed umana bensì il contrario: prima c'è la realtà, ci sono le cose, e solo dopo c'è il pensiero (lo spirito) della realtà e delle cose. La filosofia di Hegel dunque è, alla fin fine, la più grande teologia.
Se la realtà dunque non è creazione del pensiero e la filosofia vuole essere davvero scienza di questa realtà, **occorre allora ristabilire** la prevalenza e **il primato del finito sull'infinito**.
Feuerbach ammette l'unità dell'infinito col finito ma capovolge i termini: l'infinito sta nel pensiero dell'uomo finito.
Dapprima ci sono gli enti finiti e solo dopo vi è il pensiero relativamente ad essi, pensiero che, per sua natura, è illimitato, infinito, nel senso che ad ogni pensiero possono sopraggiungere pensieri ulteriori (nonché sentimenti ed emozioni) indefinitamente.
Gli enti finiti sono in sé autosufficienti. È solo a causa dei nostri meccanismi psicologici che sentiamo il bisogno di far derivare gli enti finiti, che sono provvisori e contingenti, da un principio e da un'entità infinita (sia questa il Dio trascendente o lo Spirito immanente).
Va quindi respinta l'idea della filosofia come scienza dell'infinito.
Bisogna piuttosto riportare la filosofia ad essere scienza del finito. Ciò significa ricondurre la filosofia ad essere **scienza dell'uomo**, **fare cioè di essa un'antropologia** (antropologia significa appunto scienza dell'uomo).
Altrettanto vale e specialmente per la religione, ossia per la teologia: **la teologia è** in effetti **antropologia**.

L'alienazione religiosa.

Se il mondo e l'uomo non sono creati da un'entità infinita, come sorge allora l'idea di Dio onnipotente e creatore del mondo? **Come nasce la religione?**
Per Feuerbach essa è una forma di "alienazione" (alienazione = estraniazione, cioè l'uomo si estrania, esce fuori da se stesso, perde la coscienza di se stesso e/o perde la fiducia in se stesso).
L'uomo, spiega Feuerbach, **si rende conto che non sempre nella vita terrena riesce a realizzare le sue più nobili aspirazioni** di bene, di giustizia, di libertà, di infinito. **Allora l'uomo si aliena, esce fuori da se stesso e proietta le sue aspirazioni in un essere supremo, Dio**, infinito, onnipotente, trascendente e creatore del mondo, **che però è in realtà immaginato e creato dall'uomo stesso come colui che garantisce che tali aspirazioni saranno alla fine realizzate quantomeno in una vita ultraterrena**.
Ecco perché, conclude Feuerbach, **non è Dio ad aver creato l'uomo ma è l'uomo che ha creato Dio**. Tutti gli attributi dell'essere divino sono in effetti gli attributi e le qualità migliori dell'essere umano che l'uomo, alienato e privo di fiducia in se stesso, proietta in Dio. La religione e la teologia sono fatti e creazioni totalmente umani.
Perciò, ribadisce Feuerbach, la teologia non è in verità scienza di Dio ma è invece antropologia, ossia è scienza dell'uomo.
L'uomo trova una natura insensibile alle sue sofferenze, trova un mondo ostile e perciò placa la sua inquietudine, il suo dolore, il suo smarrimento nella religione, costruendosi una divinità che sia garanzia di salvezza. Ogni credente è certo dell'esistenza di Dio perché Dio è una sua proiezione.

Il nuovo umanesimo e il compito della filosofia.

Solo dopo aver preso piena coscienza di sé, delle proprie capacità e delle sue qualità migliori, cioè **solo dopo essersi "disalienato", l'uomo può stabilire un diverso** rapporto, un diverso **punto di vista nei confronti di se stesso e degli altri e progettare una felicità che prima riteneva possibile solo come ultraterrena**.
Uscendo dalla alienazione religiosa, l'uomo comprende che tutta le qualità ed attributi dell'essere divino sono invece le qualità e gli attributi più nobili dell'uomo stesso.
Alla morale tradizionale, che raccomandava l'amore di Dio, Feuerbach sostituisce una morale che raccomanda l'amore dell'uomo in nome dell'uomo.
È questo il nuovo umanesimo della filosofia di Feuerbach: trasformare gli uomini da amici di Dio in amici degli uomini.
Feuerbach incita ad una nuova convivenza con gli altri, non più basata sulla prepotenza.
L'uomo è determinato dai bisogni, ma il vero e più grande bisogno è l'amore dei suoi simili.
L'essenza e il fine dell'uomo è quello di **sviluppare il valore** fondamentale **della solidarietà sociale** nella vita di comunità. L'uomo non è fatto per vivere da solo o in conflitto con gli altri.
Compito della filosofia è proprio quello di liberare l'uomo dall'alienazione religiosa e fargli riacquistare coscienza di sé e fiducia nelle sue qualità migliori.

Dopo aver compreso l'origine puramente umana della religione, **l'uomo può impegnarsi a diventare lui stesso Dio per l'altro uomo**.

Al posto della religione e delle superstizioni, **l'uomo potrà dimostrare il proprio valore** e la propria libertà **col lavoro, con l'arte e con la partecipazione alla vita sociale e politica (socialismo umanistico)**. Compito della filosofia è di porre l'infinito nel finito, cioè di risolvere Dio nell'uomo. Dall'amore per Dio all'amore per l'uomo, dalla fede in Dio alla fede nell'uomo. […]

KARL MARX (1818-1883).

Nasce a Treviri e studia a Bonn e a Berlino, dove si laurea in filosofia. Tra il 1843 e il 1845 vive a Parigi dove conosce Engels. Dopo i moti del 1848 è costretto all'esilio e si rifugia in Inghilterra, a Londra, diventando punto di riferimento del movimento operaio europeo.

Opere principali: Il manifesto del partito comunista, scritto insieme ad Engels; Il Capitale.
La sua opera non è strettamente filosofica, ma la sua analisi sulla società e sulla storia, oltre che dal punto di vista sociologico ed economico, è per molti versi importante anche da quello filosofico.
Marx sviluppa il suo pensiero in parte accogliendo ed in parte criticando la filosofia di Hegel e della Sinistra hegeliana. Critica inoltre gli economisti classici, i socialisti utopisti e Feuerbach.
La critica a Hegel.

Marx riconosce ad Hegel il merito della concezione dialettica della realtà, secondo cui la realtà si sviluppa attraverso continue contrapposizioni dei contrari (tesi e antitesi) che trovano poi l'accordo nella sintesi. **Ma il modo in cui Marx considera la dialettica è diverso** rispetto ad Hegel. **Per Marx il momento prevalente** che spiega il divenire e lo sviluppo della realtà **non è quello della sintesi**, come in Hegel, **ma è proprio quello della contrapposizione, del conflitto** tra gli elementi della realtà. **Per Marx la lotta è la vera** molla e causa **della storia e la dialettica non ha**, come in Hegel, **valore giustificativo della realtà** (secondo il principio dell'identità di reale e razionale), **ma è uno strumento rivoluzionario**.
Secondo Marx, e come sostiene anche Feuerbach, **l'errore principale di Hegel è quello di interpretare il mondo alla rovescia**, di invertire il corretto rapporto tra soggetto e predicato: **invece di partire dagli uomini concreti**, dalle loro azioni e dai loro bisogni, ed assumerli quindi come il soggetto da cui si sviluppa tutto il resto, **Hegel parte dallo Spirito**, cioè **dall'Idea** e **dal pensiero astratto**, che considera il vero soggetto, facendo derivare dallo Spirito gli uomini reali, la famiglia, la società e lo Stato, **come se**, dice Marx, **prima venisse l'idea della pera e solo dopo venisse la pera reale**. Ma si tratta di una mistificazione, ossia di un'interpretazione falsa della realtà. **Altrettanto**, prosegue Marx, **invece di partire dalle persone concrete e considerare lo Stato un loro prodotto**, frutto quindi di precise condizioni materiali e storiche, **Hegel fa esattamente l'opposto** e considera i cittadini un prodotto dello Stato. **E poiché per Hegel ciò che è reale è sempre anche razionale**, allora per Hegel **ogni tipo di Stato è sempre giusto** e deve essere sempre giustificato, **mentre** invece lo Stato, in realtà, non è un prodotto dello Spirito razionale ed infallibile, ma è un prodotto degli uomini i quali possono sbagliare, per cui **lo Stato può essere anche ingiusto**. **Quella di Hegel**, afferma Marx, **è "ideologia"**, cioè un pensiero che giustifica sempre, per principio preso, l'ordine esistente.
L'errore di Hegel, commenta ancora Marx, **nasce dalla separazione** che egli opera **fra teoria e prassi** (=l'azione concreta degli uomini). Ma la teoria separata dalla prassi diventa vuota, diventa ideologia. **La teoria invece deve essere sempre unita alla prassi, il conoscere cioè non deve valere in se stesso ma deve valere per guidare l'azione e l'attività umana**. **L'unione di teoria e prassi è il primo importante principio della filosofia di Marx**.

La critica alla Sinistra hegeliana.

Marx giudica **la Sinistra hegeliana incapace di comprendere le vere cause** del malessere e **delle ingiustizie sociali**. **Riconosce che la Sinistra** ha trasformato l'idealismo in materialismo, che ha saputo considerare la religione un fatto ed un'invenzione puramente umani e che si è sforzata di combattere il sistema politico conservatore esistente, nell'obiettivo di conseguire profonde riforme democratiche, **ma considera tutto ciò insufficiente**.
Infatti, sostiene Marx, **la Sinistra hegeliana era convinta che le cause delle ingiustizie** sociali **consistessero nelle idee sbagliate degli uomini**, **per cui pensava di poter** trasformare e

migliorare il mondo trasformando le idee e le coscienze. **Però**, fa presente Marx, **le idee non si modificano sostituendole con altre idee**, **poiché** le concezioni degli uomini non sono la causa ma l'effetto, **sono il prodotto delle condizioni materiali di vita** in cui ci si trova (libertà e benessere o servitù e povertà) e **quindi le idee possono essere modificate solo cambiando radicalmente le sussistenti condizioni materiali**.
Non c'è dapprima la coscienza, le idee, **e poi, di conseguenza**, un certo tipo e **certe condizioni di vita, ma il tipo di coscienza acquisita deriva, al contrario, dalle condizioni individuali e storiche** in cui si vive; deriva **dai modi vigenti di produzione del lavoro** (dai modi in cui il lavoro viene svolto ed organizzato) **e dai modi di divisione del lavoro** (direttivo o dipendente, manuale o intellettuale).
Non è la coscienza (il modo di pensare) **che determina la vita** (le condizioni di vita), **ma è la vita che determina la coscienza: è questo un ulteriore importante principio della filosofia di Marx**. La critica che la Sinistra hegeliana rivolge contro le ingiustizie sociali è puramente ideale. Invece, precisa Marx, **non è con la semplice critica ma con la rivoluzione che si fa e si cambia la storia**. Soltanto attraverso una prassi rivoluzionaria che modifichi le condizioni materiali di vita si può mutare la realtà e quindi anche le coscienze, cioè il modo di pensare degli uomini (unione di teoria e prassi). **L'uguaglianza puramente giuridica**, cioè solo formale, sul semplice piano dei diritti, **proclamata dall'Illuminismo e dalla società liberale è insufficiente se permane la disuguaglianza economica**. […]

La critica alla religione e a Feuerbach.

Marx condivide la tesi di Feuerbach circa l'inesistenza di Dio e l'invenzione puramente umana della religione. Tuttavia, secondo Marx, **Feuerbach non ha spiegato adeguatamente perché l'uomo crea la religione**. A differenza di Feuerbach, Marx sostiene che non è vero che **gli uomini** si alienano, escono fuori da se stessi e proiettano in un Dio immaginario i loro più nobili ideali, per un semplice meccanismo psicologico e di coscienza. Essi invece **si alienano in Dio e nella religione quando le loro condizioni materiali e sociali di vita sono opprimenti**, di sottomissione e mancanza di libertà tali da impedire la libera realizzazione di se stessi e delle loro aspirazioni.
La religione, proclama Marx, **è l'oppio dei popoli**. **Per** superare e **vincere l'alienazione religiosa non basta criticarla dal punto di vista filosofico**, come ha fatto Feuerbach. **Anche in questo caso bisogna unire la teoria** (la critica filosofica) **alla prassi** (l'azione): bisogna cioè **cambiare le condizioni materiali di vita e di** 86 **sfruttamento** che provocano l'infelicità dell'uomo e lo costringono a crearsi illusioni religiose, cioè l'illusione di un Dio che premierà le sofferenze in una vita ultraterrena. **Mentre per Feuerbach l'alienazione religiosa è prevalentemente un fatto di coscienza individuale, per Marx è invece un prodotto di natura socio-economica ed altresì l'imposizione della religione è un fatto storico determinato dalla classe dominante al fine di ottenere l'obbedienza della classe dominata**. In una nuova società più umana, realizzata attraverso la rivoluzione, la religione è destinata a scomparire naturalmente, perché non esisteranno più le condizioni dell'infelicità degli uomini.

L'alienazione del lavoro.

Alienazione (dal latino “alienus”) **in generale significa** estraniarsi da sé, diventare estraneo e straniero a se stesso; uscire fuori da sé; perdere la coscienza e la fiducia di sé; non credere in se stessi ma in qualche cosa d'altro di diverso.
Per alienazione del lavoro Marx intende la perdita del possesso dei prodotti del proprio lavoro subita dal lavoratore poiché di tali prodotti si impossessa il capitalista.
Di alienazione avevano parlato Hegel, che vedeva la natura come alienazione dell'Idea (l'Idea fuori di sé), e Feuerbach, che considerava la religione come una forma di alienazione, poiché l'uomo con

la religione esce da se stesso, perde la fiducia nelle sue capacità e nei suoi migliori ideali che attribuisce, anziché a se stesso, ad un Dio immaginario.
Per Marx **l'alienazione si verifica all'interno e a causa del sistema capitalistico di produzione e delle relative condizioni di lavoro**. **Il lavoro, per Marx, è l'essenza dell'uomo**: attraverso il lavoro l'uomo dovrebbe poter realizzare pienamente se stesso, dimostrare la propria capacità e creatività. **Invece, il sistema capitalistico di produzione e la proprietà privata** (la proprietà dei mezzi di produzione, cioè degli impianti, dei macchinari, delle tecnologie e della stessa attività dei lavoratori) **non rendono libero il lavoro bensì costrittivo** (il lavoratore è costretto a lavorare secondo il modo di organizzazione del lavoro stabilito dal capitalista e a lui deve cedere ciò che produce). **Anziché lavorare per utilizzare i frutti della natura e per soddisfazione personale, il lavoratore lavora per la pura sussistenza**. L'operaio **è costretto a vendere il proprio lavoro in cambio del salario**. **Il lavoro è quindi trattato come merce e non come realizzazione e creatività umana**. **In cambio del salario l'operaio viene espropriato, privato degli stessi prodotti del suo lavoro**, che finiscono nelle mani del capitalista. Dunque, **nel lavoro salariato dipendente l'operaio è costretto ad alienarsi, ad estraniarsi dai prodotti del suo lavoro** che non appartengono a lui. **È costretto altresì ad un lavoro ripetitivo**, organizzato e **imposto** dal capitalista a suo proprio vantaggio, **che non consente creatività e libertà**: **è questa l'alienazione del lavoro** che caratterizza il sistema capitalistico di produzione. **Ed è da questa alienazione che per Marx derivano tutte le altre forme di alienazione, quella religiosa e quella politica**.
Il superamento di questa situazione può avvenire solo attraverso la **lotta di classe e** la **rivoluzione, che eliminerà la proprietà privata e quindi anche il lavoro alienato**.

(Rielaborazione dal già citato: CORSO DI STORIA DELLA FILOSOFIA PER I LICEI E PER GLI ADULTI CHE DESIDERANO CONOSCERLA. VOL. III, PDF a cura di F. Lorenzoni, pp. 83 -86)

Frammenti antologici

Da: **L. Feuerbach** *L'essenza del cristianesimo*

“Il fatto che la religione, la coscienza di Dio, venga definita l'autocoscienza dell'uomo non vuol dire affatto che l'uomo religioso sia consapevole, direttamente, che la sua coscienza di Dio è l'autocoscienza della propria essenza: perché è proprio l'assenza di questa coscienza che costituisce la differenza specifica della religione. E per eliminare questa possibilità di equivoco è meglio dire: la religione è la prima - e indiretta conoscenza che l'uomo abbia di se stesso. La religione precede quindi dovunque la filosofia, sia nella storia dell'umanità sia nella storia del singolo individuo. L'uomo, prima ancora di trovare la sua essenza in sé, la traspone fuori di sé. In un primo tempo la sua propria essenza gli è oggetto come se fosse l'essenza di un altro. Nelle religioni il progresso storico consiste quindi in questo, che ciò che per la religione precedente era considerato qualche cosa di oggettivo è adesso qualche cosa di soggettivo; in altri termini, ciò che era contemplato e pregato come Dio viene ora conosciuto come qualche cosa di umano. Per i posteri la religione precedente è idolatria: l'uomo ha pregato la propria essenza. L'uomo si è oggettivato, ma non si è reso conto che l'oggetto era la sua essenza; la religione successiva fa questo passo. Ogni progresso nella religione è quindi una più approfondita conoscenza di sé. Ma ogni religione determinata, che qualifica di idolatriche le sue sorelle più anziane, eccettua se stessa da quella che è la sorte, la generale natura della religione - e questo atteggiamento è necessario, se no essa non sarebbe più religione -; essa riversa sulle altre religioni ciò che è la colpa - ammesso che si possa parlare di colpa - della religione in generale. Dato che ha un altro oggetto e un altro contenuto, dato che si è innalzata su un piano superiore al contenuto della religione precedente, essa si illude di essersi sottratta alle leggi necessarie ed eterne che costituiscono l'essenza della religione: si illude che il suo oggetto, che il suo contenuto sia sovrumano. Ma, in cambio, a penetrare in quella essenza della religione che a lei stessa è nascosta è il pensatore; per lui la religione è oggetto, come essa non può essere a se stessa. E il nostro compito sarà appunto di dimostrare che l'opposizione di divino e di umano è del tutto illusoria, e che, per conseguenza,

anche l'oggetto e il contenuto della religione cristiana è interamente umano. La religione, quella cristiana almeno, è l'atteggiamento che l'uomo ha nei confronti di se stesso, o, più esattamente, nei confronti della propria essenza (soggettiva); atteggiamento, però, che tratta la sua essenza come se fosse diversa da lui. L'essenza divina non è altro che l'essenza umana, o, più esattamente, l'essenza dell'uomo purificata e liberata dai termini dell'uomo individuale, oggettivata, cioè mirata e venerata come se fosse un'altra essenza, una essenza diversa da lui, con propri caratteri - tutte le determinazioni dell'essenza divina sono quindi determinazioni umane. Ciò che ho detto potrà anche esser concesso senza difficoltà per quanto riguarda le determinazioni, i predicati dell'essenza divina; ma non lo sarà mai per quanto riguarda il soggetto di questi predicati. Irreligiosità, anzi, ateismo è considerata la negazione del soggetto, ma non la negazione dei predicati. Ma ciò che non ha determinazioni non si farà sentire in alcun modo su di me; e ciò che non si fa sentire non avrà un esistere per me. Negare tutte le determinazioni equivale a negare la stessa essenza. Una essenza priva di determinazione è una essenza non oggettiva, e una essenza non oggettiva è inesistente. Quando l'uomo toglie a Dio tutte le determinazioni, ecco che per lui Dio è ancora soltanto un'essenza negativa. Per l'uomo autenticamente religioso Iddio non è un ente privo di determinazione, dato che esso, per lui, è un ente certo e reale. L'assenza di determinazione, e la inconoscibilità di Dio, che le è identica, è quindi soltanto un frutto dell'età moderna, un prodotto della incredulità moderna."

Karl Marx

Da: *L'ideologia tedesca*

"Feuerbach prende le mosse dal fatto che la religione rende l'uomo estraneo a se stesso e sdoppia il mondo in un mondo religioso immaginario, e in un mondo reale. Il suo lavoro consiste nel dissolvere il mondo religioso nella sua base mondana. Egli non s'accorge che, compiuto questo lavoro, la cosa principale resta ancora da fare. Il fatto stesso che la base mondana si distacca da sé e si stabilisce nelle nuvole come regno indipendente non si può spiegare se non con la dissociazione interna e con la contraddizione di questa base mondana con se stessa. Questa deve pertanto essere compresa prima di tutto nella sua contraddizione e poi, attraverso la rimozione della contraddizione, rivoluzionata praticamente. [...] Feuerbach risolve l'essere religioso nell'essere umano. Ma l'essere umano non è un'astrazione immanente all'individuo singolo. Nella sua realtà, esso è l'insieme dei rapporti sociali. Feuerbach, che non si addentra nella critica di questo essere reale, è perciò costretto: l) a fare astrazione dal corso della storia, a fissare il sentimento religioso per sé e a presupporre un individuo umano astratto, isolato. 2) per lui perciò l'essere umano può essere concepito solo come «specie», come generalità interna, muta, che unisce in modo puramente naturale la molteplicità degli individui.

Naturalmente non ci daremo la pena d'illuminare i nostri sapienti filosofi sul fatto che la liberazione dell'uomo non è ancora avanzata di un passo quando essi abbiano risolto la filosofia, la teologia, la sostanza, e tutta l'immondizia, nell' «autocoscienza»...; che non è possibile attuare una liberazione reale se non nel mondo reale e con mezzi reali...; che in generale non si possono liberare gli uomini finché essi non sono in grado di procurarsi cibo e bevanda, abitazione e vestiario in qualità e quantità completa. La liberazione è un atto storico, non un atto ideale...; in realtà per il materialista pratico, cioè per il comunista, si tratta di rivoluzionare il mondo esistente, di mettere mano allo stato di cose incontrato e di trasformarlo."

Da: "Tesi su Feuerbach"

Questo testo tanto breve quanto denso fu scritto da Marx nel marzo del 1845. Rimase tuttavia a lungo inedito finchè non fu pubblicato nella *Neue Zeit* (1886) da Engels che lo riprodusse in appendice al suo *Ludwig Feuerbach e il punto di approdo della filosofia classica tedesca* (1888).

1. Il difetto principale di ogni materialismo fino ad oggi, compreso quello di Feuerbach, è che l'oggetto, il reale, il sensibile è concepito solo sotto la forma di oggetto o di *intuizione*; ma non come *attività umana sensibile*, come *attività pratica*, non soggettivamente. È accaduto quindi che il lato *attivo* è stato sviluppato dall'idealismo in contrasto col materialismo, ma solo in modo astratto, poiché naturalmente l'idealismo ignora l'attività reale, sensibile come tale. Feuerbach vuole oggetti sensibili realmente distinti dagli oggetti del pensiero; ma egli non concepisce l'attività umana stessa come attività *oggettiva*. Perciò nell'*Essenza del cristianesimo* egli considera come schiettamente umano solo il modo di procedere teorico, mentre la pratica è concepita e fissata da lui soltanto nella sua raffigurazione sordidamente giudaica. Pertanto egli non concepisce l'importanza dell'attività "rivoluzionaria", dell'attività pratico-critica.
2. La questione se al pensiero umano appartenga una verità oggettiva non è una questione teorica, ma pratica. È nell'attività pratica che l'uomo deve dimostrare la verità, cioè la realtà e il potere, il carattere terreno del suo pensiero. La disputa sulla realtà o non-realtà di un pensiero che si isoli dalla pratica è una questione puramente scolastica.
3. La dottrina materialistica che gli uomini sono prodotti dell'ambiente e dell'educazione, e che pertanto uomini mutati sono prodotti di un altro ambiente e di una mutata educazione, dimentica che sono proprio gli uomini che modificano l'ambiente e che l'educatore stesso deve essere educato. Essa perciò giunge necessariamente a scindere la società in due parti, una delle quali sta al di sopra della società (per esempio in Roberto Owen). La coincidenza nel variare dell'ambiente e dell'attività umana può solo essere concepita e compresa razionalmente come pratica rivoluzionaria.
4. Feuerbach prende le mosse dal fatto che la religione rende l'uomo estraneo a se stesso e sdoppia il mondo in un mondo religioso immaginario, e in un mondo reale. Il suo lavoro consiste nel dissolvere il mondo religioso nella sua base mondana. Egli non si accorge che, compiuto questo lavoro, la cosa principale rimane ancora da fare. Il fatto stesso che la base mondana si distacca da se stessa e si stabilisce nelle nuvole come regno indipendente non si può spiegare se non colla dissociazione interna e colla contraddizione di questa base mondana con se stessa. Questa deve pertanto essere compresa prima di tutto nella sua contraddizione e poi, attraverso la rimozione della contraddizione, rivoluzionata praticamente. Così, per esempio, dopo che si è scoperto che la famiglia terrena è il segreto della sacra famiglia, è la prima che deve essere criticata teoricamente e sovvertita nella pratica.
5. Feuerbach, non contento del *pensiero astratto*, fa appello all'*intuizione sensibile*; ma egli non concepisce il sensibile come attività pratica, come attività sensibile umana.
6. Feuerbach risolve l'essere religioso nell'essere umano. Ma l'essere umano non è un'astrazione immanente all'individuo singolo. Nella sua realtà, esso è l'insieme dei rapporti sociali. Feuerbach, che non s'addentra nella critica di questo essere reale, è perciò costretto:

    1. a fare astrazione dal corso della storia, a fissare il sentimento religioso per sé e a presupporre un individuo umano astratto, *isolato;*
    2. per lui perciò l'essere umano può essere concepito solo come "specie", come generalità interna, muta, che unisce in modo puramente *naturale* la molteplicità degli individui.

7. Perciò Feuerbach non vede che il "sentimento religioso" è anch'esso un *prodotto sociale* e che l'individuo astratto, che egli analizza, in realtà appartiene a una determinata forma sociale.
8. La vita sociale è essenzialmente *pratica*. Tutti i misteri che sviano la teoria verso il misticismo trovano la loro soluzione razionale nella attività pratica umana e nella comprensione di questa attività pratica.
9. L'altezza massima a cui può arrivare il materialismo *intuitivo*, cioè il materialismo che non concepisce il mondo sensibile come attività pratica, è l'intuizione dei singoli individui nella "società borghese".
10. Il punto di vista del vecchio materialismo è la società "borghese"; il punto di vista del nuovo materialismo è la società *umana*, o l'umanità socializzata.
11. I filosofi hanno solo *interpretato* il mondo in modi diversi; si tratta però di *mutarlo*.

In internet, tra i moltissimi video, quello seguente fornisce un inquadramento storico di Marx, grazie al prof. Lucio Villari:

https://www.raiplay.it/video/2018/04/Passato-e-presente---KARL-MARX-il-pensiero-rivoluzionario-8a29d390-ce71-4651-93d9-d2319110c87a.html

Sono disponibili in internet, ma a pagamento, il film *"Miss Marx"* il dedicato a Eleanor, la figlia minore del grande filosofo (regia di Susanna Nicchiarelli, in concorso a Venezia 1977) e il film *"Il giovane Karl Marx"* (Regia Di Raoul Peck, 2017)